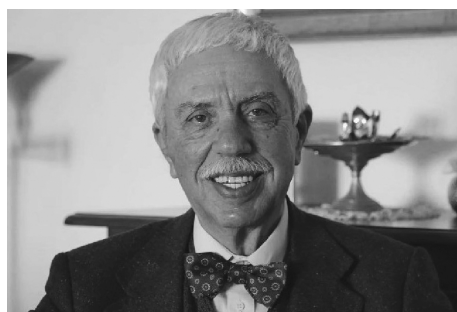


*La dimensione culturale, civica e umana di  
Enrico Esposito (1942-2023)*

---

La dimensione culturale, civica e umana di Enrico Esposito, per anni vice presidente dell'ICSAIC, scomparso da pochi mesi, va ben oltre i confini del territorio in cui ha vissuto e operato, anche per via di interessi e valori universali da lui



fatti propri sin dalla giovane età. Anzitutto, l'avversione al nazifascismo e a qualsiasi atto di prevaricazione dei forti sui deboli. Nato quando la seconda guerra mondiale era già in atto, crescendo era venuto a conoscenza di molti episodi di repressione e intimidazione nei confronti del padre, Francesco Saverio, commerciante di Fagnano Castello, socialista, motivati dal dissenso manifestato nei confronti del podestà e di altri gerarchi locali. Ha mangiato pane e socialismo ma si è nutrito anche del nettare dei classici, pervenendo a quella *paideia* che ha costituito la base delle sue ricerche e dei suoi approfondimenti sulla lingua greca, sulla filosofia e sulla storia. Per queste sue attitudini i genitori lo avevano mandato a studiare al liceo classico "Telesio" di Cosenza e poi a Messina, dove si era laureato in lettere classiche. Esposito non si era però allontanato dalla realtà del suo territorio e dalle problematiche sociali legate alla difesa dei diritti dei lavoratori nella Valle dell'Esaro e la vicinanza fisica del Campo di internamento di Ferramonti lo aveva portato a dare corso ad ulte-

riori ricerche storiche sui fatti che si svolsero al suo interno e sulle persone che vi erano rinchiusi. È stato un attento analista dei fatti della storia di più periodi, scavando scrupolosamente tra i documenti e le altre fonti alla ricerca delle cause ma non trascurando gli effetti. Il 12 aprile del 1983 innanzi al notaio Paolo Gullo, c'era anche lui tra i diciotto intellettuali che costituirono l'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, promosso da Fulvio Mazza, la cui prima sede era in Via Monte Grappa a Cosenza. Tra essi, c'erano anche nomi che, al pari degli altri, sono stati punti di riferimento importanti per la storiografia calabrese dell'età contemporanea e che hanno caratterizzato l'attività dell'ICSAIC, come Luigi Maria Lombardi Satriani, Isolo Sangineto (che ne fu presidente), Tobia Cornacchioli (per anni direttore), Fausto Cozzetto e Giuseppe Masi, attuale presidente onorario e già direttore. Enrico Esposito si è occupato del mondo antico pubblicando (era il 1977) *Laos. Una città della Magna Graecia*, del Settecento (*Pietro Metastasio a Scalea. Amore e poesia*, del 2005) e di altre epoche, attraverso articoli su riviste e terze pagine dei quotidiani, saggi e conferenze. Tuttavia, la storia contemporanea, nei suoi risvolti sociali, è stato il terreno in cui si è espresso con maggiore continuità, partendo da personaggi calabresi che hanno inciso significativamente sulle questioni più rilevanti dell'Ottocento e del Novecento, come quella di Carlo Mileti, che con Pisacane si era schierato contro i murattiani, sostenuto l'impresa dei Mille e stretto legami con Bakunin (*Carlo Mileti e la democrazia repubblicana nel mezzogiorno*, 1983) e quella di Scorza, ultimo segretario del Partito Nazionale Fascista (*Carlo Scorza e la caduta del fascismo, in Calabria e Mezzogiorno: studi storici in memoria di Tobia Cornacchioli*, a cura di Giuseppe Masi, 2007), nonché una disamina scientificamente rilevante sul mondo della scuola, del quale faceva parte come insegnante (*Scuola statale e scuola non statale: ipotesi e confronto*, 1977). Assume, senza sminuire la valenza del resto dei suoi lavori, particolare e pregnante rilevanza *Il movimento operaio in Calabria: l'egemonia borghese*

1870-1892, dato alle stampe nel 1977, nel cui testo, partendo da due esponenti originari dell'Alto Ionio cosentino, Giovanni Domanico (socialista perché lottava "per l'umanità libera" e anarchico perché all'ordine autoritario contrapponeva "l'ordine naturale") e Nicolantonio (noto anche come Nicolò) Converti, riconosciuto "pioniere del movimento operaio", Esposito analizza e narra i fatti della storia e della società del periodo considerato generandone una inequivocabile fotografia («i socialisti anarchici e rivoluzionari non riescono intanto a fare proseliti e sono costantemente tenuti sotto il controllo della polizia. I loro sforzi cozzano contro un ambiente decisamente ostile, in cui è del tutto assente il dibattito politico, sia pure nei limiti allora consentiti»), sottolineando le differenze rispetto al resto dell'Italia e la mancanza di attitudine verso azioni politiche che dovevano coinvolgere le classi lavoratrici. Ne era conseguito che, come ha scritto nel suo testo, l'iniziativa politica venne assunta da agrari, latifondisti e notabili e che partirono dalla borghesia e non dalla ribellione popolare la costituzione di società di mutuo soccorso e le organizzazioni operaie e socialiste, che non riuscirono a fare capo ai ceti popolari neppure dopo il fenomeno del brigantaggio e del banditismo. Di Esposito vanno ricordati, altresì, gli scritti riferiti alla figura di Tommaso Campanella, Garibaldi, Erasmo da Rotterdam, del patriota Benedetto Musolino e, soprattutto, di Rocco Amedeo Armentano, nativo di Scalea, esponente, assieme al filosofo ermetista fiorentino Arturo Reghini, del movimento culturale "*Caffè delle Giubbe Rosse*", ma anche poeta e musicista (scrise pure un inno nazionale di Malta utilizzato prima che l'isola diventasse colonia britannica). Armentano era massone e studioso di esoterismo, aveva insediato una Scuola Pitagorica nella Torre Talao a Scalea frequentata da intellettuali di rango, ma fece poi ritorno in Brasile, assieme alla sua famiglia, nel 1924, quando il fascismo aveva preso già il potere. L'interesse per Armentano e per la sua scuola di pensiero va ricondotto anche all'affinità per la condivisione di principi e valori massonici, considerato che Esposito si è sempre dichiarato appartenente al Gran-

de Oriente d'Italia, ricoprendo – pare – anche il grado “33”, ispirato dai principi nobili dell'associazione iniziatica e di fratellanza, ma nel contempo è sempre stato critico e severo nell'apostrofare le logge non ortodosse e deviate presenti in Italia e all'estero, ed è stato anche redattore e componente del Comitato Scientifico che curava le pubblicazioni del Grande Oriente, “*Hiram*” ed “*Erasmus*”. Giornalista pubblicista, attento all'evoluzione dei media, è stato direttore responsabile di giornali e periodici, compresa questa *Rivista Calabrese di Storia del '900* dell'ICSAIC (che conta, al pari del *Bollettino*, pubblicato dal 1985 al 1996, numerosi suoi contributi), nonché redattore – non avendo mai trascurato l'interesse per la politica – della collana “*Quaderni di Risorgimento Socialista*”, coordinata dal prof. Gaetano Colantuono. È stato raffinato e ricercato conferenziere, conteso nell'ambito di convegni e seminari riguardanti la storia (la Shoah, soprattutto, ma anche il Risorgimento), la società, l'emigrazione e molte altre tematiche sociali e letterarie. Riusciva a catalizzare l'attenzione del pubblico grazie alla particolare modulazione della voce e agli intercalari, così come catturava quella dei suoi allievi dei licei nei quali ha insegnato, dai quali era adorato, e che ha sempre indirizzato “come un padre” verso le scelte migliori nel percorso di studi e nella vita. Ha avuto anche allievi “senior”, quelli dell'Università della Terza Età di Praia a Mare, della quale è stato rettore per molti anni, sino alla sua scomparsa. Dalla sua immensa cultura e dalla sua riconosciuta saggezza non si poteva non rimanere affascinati, così come dal suo aplomb che riportava con eleganza e finezza alle grandi figure di altri tempi. Il suo contributo all'interno dell'ICSAIC è sempre stato illuminante e proattivo, esempio per molti studiosi e per semplici appassionati di storia, e ricordarne con rispetto e ammirazione il suo operato significa scrivere una pagina importante di questi primi 40 anni di vita dell'Istituto.